

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia

Mt 5,1-2.7 – ¹*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: Beati... ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

Le beatitudini sono il codice della vita cristiana, la sintesi del messaggio rivoluzionario di Cristo: un messaggio di felicità. Gesù proclama e realizza un cambiamento sorprendente: la povertà diventa ricchezza, le lacrime gioia...

A) BEATI = FELICI. – La parola **“beato”** significa **“felice”**. Il termine ricorre ben 110 nella Bibbia; di queste ben 50 nel NT. La litania delle beatitudini ha inizio con la gioia che Dio prova nel creare l'uomo “a sua immagine e somiglianza” e termina, dopo la maledizione del peccato, con la beatitudine del congiungimento eterno dell'uomo con Dio, proclamata nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse: **«Beati i morti che muoiono nel Signore»** (Ap 14,13).

Dio ha creato l'uomo per la felicità. Le beatitudini ci fanno comprendere che questa **viene dall'alto** ed è **dono di Dio**. Nella penosa illusione che le cose di questo mondo diano felicità, molti partono alla loro conquista. La conclusione di due congressi (uno di psicanalisti, l'altro di psicologi), tenuti alcuni anni fa in due diverse città, è stata simile: gli italiani sono **«infelici perché soddissfatti»**, infelici perché hanno tutto, infelici perché si permettono tutto (cf Ap 3,17).

Però, il dono della beatitudine raggiunge l'uomo nel profondo del cuore. Le 110 ricorrenze hanno la sintesi in questa: **«Beato l'uomo che confida nel Signore»** (Ger 17,7).

B) NON COMANDI, MA BEATITUDINI. – Tutte le meditazioni di quest'anno avranno come **atteggiamento di fondo la misericordia**. Ora Gesù, consegnandoci le otto beatitudini, delle quali la centrale è la “misericordia”, ci avvisa che non sono comandamenti, ma beatitudini. Ribadisco: **non comandi, ma beatitudini!** Quale la differenza?

- La **Legge** (si intendono le “dieci Parole”) ha il compito di definire il più esattamente possibile i comportamenti esteriori. Bisogna fare quel che dice. Agisce sul comportamento esterno della persona.
- Le **Beatitudini** operano nel e sull'**intimo della persona**. Ora Cristo, con le beatitudini, non elimina la Legge (cf Mt 5,17-18), ma afferma che l'osservanza della legge non ha valore se non è animata dalle beatitudini che hanno il loro compimento nella **beatitudine dell'amore**.

Perciò, le **“sette opere”**, classificate in “corporali” e “spirituali”, saranno tali se sono animate dall'atteggiamento interiore della misericordia. Un esempio per intendere: se ti presti ad aiutare un ammalato, questa azione esterna sarà accolta dal Signore se l'atteggiamento del cuore non è la stizza, l'imposizione, ma la misericordia, cioè il desiderio di “farti prossimo” accanto all'ammalato.

Ormai il giudizio di Dio non sarà primariamente sulle azioni che compiamo, ma sulle intenzioni che coltiviamo, e quella della misericordia è l'intenzione primaria, che ha sempre qualificato le azioni di Gesù, testimone della misericordia del Padre. Noi contempliamo questa testimonianza nella commovente parabola del “Padre provvido”, raccontata dall'evangelista Luca (15,1-2.15-31).

C) L'INFINITA MISERICORDIA DEL PADRE. – Nella beatitudine della misericordia sono evidenziati due aspetti:

- **Beati i misericordiosi,**
- perché **troveranno misericordia.**

Nella parabola del “padre prodigo” questi due aspetti sono presenti nel confronto tra la sovrana misericordia del padre e, in modo meschino non nel figlio che scappa di casa, ma nelle rivendicazioni del figlio maggiore, che Luca pur chiama “**presbiteros**” (colui che organizza e guida l’azienda) nella casa del padre.

Difatti la parabola è raccontata «*a coloro che lo criticavano e mormoravano*» (v 2), perché Gesù era amico dei peccatori e dei pubblicani; quindi a coloro che si identificavano nel figlio maggiore; il quale, pur rimanendo nella casa del padre, viveva come uno schiavo e non come un figlio, incapace di assumere la sua stessa misericordia.

L’intento di Gesù: far risaltare la meschinità del figlio maggiore e di tutti coloro che, vantando i loro diritti per il dovere fatto bene si chiudono ad ogni sentimento di comunione con chi soffre e con chi sbaglia; e diventano critici spietati sia di chi pecca, sia di chi cerca di aiutare chi è nel disagio fisico e morale.

1) Gesù dirige in modo prioritario la nostra attenzione sulla **straordinaria e gratuita misericordia del padre**, posta in risalto da molti particolari nel rapporto del padre con il figlio che lascia la casa paterna:

- «*Dammi la parte di beni che mi spetta*». – È una richiesta esigente e categorica, assolutamente fuori luogo, poiché il figlio, per la legge ebraica, non aveva alcun diritto; e la spartizione dei beni avveniva solo alla morte del genitore.
- *L’attesa di ogni giorno.* – Il fatto che «quando era ancor lontano, il padre lo vide», rivela che ogni giorno il padre scrutava l’orizzonte nella speranza di veder tornare il figlio. È lecita una domanda: perché il figlio è tornato? Nel rispondere a questo interrogativo possiamo comprendere la ragione vera di tante conversioni.
- *Il correre del padre incontro al figlio.* – Un gesto inconcepibile nel quadro della famiglia patriarcale ebraica, in cui il padre è la figura sovrana.
- *La commozione del padre.* – Il verbo indica la compassione viscerale, tale da pensare che il padre abbia patito in sé le conseguenze del peccato del figlio.
- La reintegrazione del figlio nella conduzione della casa: l’*abbraccio* e il *bacio*, segno di riconciliazione; le *vesti gentilizie*: restituito nella dignità precedente; l’*anello*, segno del comando; i *sandali*: accolto come figlio, non come schiavo (gli schiavi non potevano indossare sandali); il *banchetto*, segno della comunione ricostruita.

2) **...per essere misericordiosi.** – Tutti, chi più chi meno, dobbiamo identificarci nel figlio scappato di casa perché, nello sperimentare la misericordia del Padre, avremo la forza di essere misericordiosi verso gli altri. È la seconda parte della beatitudine «*...perché troveranno misericordia*» che ci fa riflettere. È evidenziato l’impegno di incarnare in noi la misericordia del Padre celeste per donarla agli altri.

Per questo è molto più pericolosa la situazione del figlio maggiore. Non per nulla Gesù ha affermato che è più facile che si converta un peccatore di uno che si considera giusto ed è convinto di non avere bisogno di conversione. Si vanta di aver svolto tutto a puntino, ma rimane nella categoria dei “salariati” (cioè del merito, lamentandosi di non aver ricevuto neppure un capretto); mentre la novità è l’amore, ricompensa che appaga ogni esigenza.

a) Notiamo anzitutto **l’umiltà del padre.** Un papà di quel tempo non sarebbe di certo uscito per andare incontro al figlio che ritornava e neppure per parlare al figlio maggiore

che non voleva partecipare alla festa. Invece questo padre prende l'iniziativa e la sua presenza si fa preghiera chiamandolo "figlio". Notiamo il contrasto tra la durezza del figlio e la misericordia del padre:

- Il figlio maggiore dice : «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai... Ma ora che è tornato questo **tuo figlio**, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute...». Da notare come quel "tuo" è sbattuto con rabbia in faccia al padre.
- Il padre, dando il vero significato all'aggettivo possessivo "tuo", risponde: «Figlio, tu sei sempre con me... ma bisognava far festa e rallegrarsi perché questo **tuo fratello** era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». Si contrappone la giustizia del fratello alla misericordia del padre.

b) Il dimorare nella casa del padre senza sentirsi figlio raggiunge l'assurdo: **la gioia del padre provoca la rabbia**. Quando non fiorisce l'esperienza della paternità, il "far festa" indispettisce. Il figlio maggiore non comprende che il "far festa", prima che una modalità esteriore, è interiore: è la gioia del cuore che motiva la festa. Egli non capisce. Eppure è definito da Luca "presbiteros" nell'azienda, cioè colui che guida e gestisce; il termine rimanda a quella classe di persone, fedelissime nell'osservare i comandamenti, ma incapaci di assumere la misericordia del padre, spietate nel condannare.

Difatti Luca afferma che quel figlio "**si indignò**". L'evangelista conosce perfettamente il greco. Ebbene qui usa proprio il verbo della rabbia che diventa assassina. Ai tempi di Gesù era la rabbia che coltivava nel cuore la classe religiosa, tanto che decise di eliminare il Figlio Gesù per mettere a tacere il Padre.

Luca non termina la parabola. Avremmo voluto sapere che cosa avvenne dopo che il padre era uscito per convincere il figlio maggiore. Pensiamo che egli non solo non abbia voluto incontrare suo fratello, ma che, giudicando una debolezza la conduzione paterna dell'azienda, abbia eliminato il padre per gestire meglio e in proprio le varie attività e il rapporto con le persone.

Storicamente è avvenuto che i farisei, a cui Gesù si rivolge, lo hanno fatto uccidere perché annunciava la misericordia del Padre. E oggi sta avvenendo qualcosa di simile verso Papa Francesco nello scontro con i farisei di turno.

D) VALORE POLITICO DELLE BEATTUDINI. – Nella misura in cui gli uomini si aprono alla comprensione delle beatitudini, potranno dedurne **conseguenze politiche** per la vita familiare, comunitaria, civile e sociale. Se non si coltivano gli atteggiamenti del cuore, inevitabilmente i comportamenti esteriori, per la debolezza del peccare che è in noi, giungono a uccidere l'amore, con le penose conseguenze che costatiamo.

Allora nell'ascolto profondo del cuore ci rendiamo conto che non è possibile convivenza alcuna senza la beatitudine dell'amore e della mitezza. Non è possibile giusta ripartizione dei beni della terra senza la beatitudine della povertà. Non possono cessare gli odi, i conflitti, le guerre senza la beatitudine della pace. Non è possibile rompere la catena delle vendette senza la beatitudine della misericordia e del perdono e così via.

Riflessioni personali o di coppia

- *Che cosa ti rende felice? L'osservanza della legge o la dinamica dell'amore?*
- *Confròntati con gli atteggiamenti di misericordia del padre nella parabola per esprimerli verso i tuoi figli e coloro che incontri.*
- *Quando e perché ti indigni, ti arrabbi con Dio Padre? Sai coltivare gli atteggiamenti del cuore?*

Decalogo delle beatitudini

(tratto dalle 110 ricorrenze bibliche del termine “beati”)

1. **Beato** l'uomo a cui è rimessa la colpa e perdonato il peccato... (Sal 31,1).
2. **Beato** chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! **Beato** chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio (Sal 83,5-6).
3. **Beato** l'uomo che teme il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti (Sal 111,1).
4. **Beato** l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza (Prv 3,13).
5. **Beato** quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! (Mt 24,46).
6. **Beato** l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1,12).
7. **Beato** chi legge e **beati** coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino (Ap 1,3).
8. **Beato** chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne (Ap 16,15).
9. **Beati** gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello! (Ap 19,9).
10. **Beati** coloro che lavano le loro vesti nel sangue dell'Agnello: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città (Ap 22,14).